

CENACOLO “TEATRO: ARTE E DEMOCRAZIA” INTERVETNO DI CLAUDIA ALLASIA

Cari amici,

vorrei essere con voi venerdì al Cenacolo anche per avanzare un' ipotesi di progettualità artistica metropolitana che mi sta a cuore e che richiede di essere concordata innanzitutto con gli artisti poi con l' Ente pubblico e soprattutto con le Circoscrizioni.

Di che si tratta?

Di fare teatro, danza e musica nelle case della gente.

Palazzi antichi e nuovi condomini. In centro, in periferia, in quartieri residenziali o dormitorio o nuovi di zecca, quasi ancora non luoghi.

Spazi comunque appartenenti ai privati, che accogliendo l' arte assumono una nuova connotazione, diventando luoghi attivi di produzione anziché di solo consumo, ribaltando in molti casi anni di asservimento passivo al tubo catodico. .

Il rapporto ravvicinato arte-pubblico è un progetto in cui credo molto, che sto sperimentando da qualche mese anche in casa mia, sollecitata dalla Compagnia Digitale Purpurea.

L' assenza di quarta parete è un' esperienza catturante e complice, che ho condiviso ormai con un centinaio di persone: artisti, organizzatori, critici, amministratori, politici . Riscontrando da parte di tutti un grande interesse, soprattutto perché questa ipotesi di fare arte domestica ruota intorno alla possibilità di rendere protagoniste due categorie di persone che di solito non lo sono: i giovani artisti e i comuni cittadini. Una conquista artistica praticamente già vittoriosa in partenza, in brillante competizione con gli show dei falsi talenti.

Quanto giovani debbano essere gli artisti in verità non so ancora: mi piacerebbe under 30 ma le stesse attrici di Digitale Purpurea invitano ad alzare il tetto fino a 35 (e se fosse 33?).

Ad ogni modo, se dovessi scrivere adesso il manifesto o il bando di questo progetto, vorrei che suonasse il più semplice e diretto possibile. Più o meno così:

Vorresti vivere l' arte giovane in casa tua?

Il cinema in salotto, le sculture nell' atrio, la performance nel tinello, la mostra in corridoio...

E per pubblico, la tua famiglia e i tuoi amici?

Allora partecipa al progetto **Adotta un artista** e diventa per qualche sera gallerista, impresario teatrale, direttore di scena.

Scegli il "tuo" artista in quest' elenco di giovani che fanno teatro, danza, musica, video e arti performative.

Impegnati a ospitare lei/lui, il loro gruppo e il loro lavoro in casa tua, più volte nell' arco di almeno dodici mesi.

Invita i tuoi amici a condividere l' esperienza con te: diventate il loro fans club. E quando saranno famosi, potrete dire: è anche merito mio"

E' un' idea appena abbozzata, intorno alla quale stiamo lavorando in parecchi. Testandola in giro, qualcuno ha obiettato che in questo modo si riducono gli artisti a "scimmiette da salotto" e che il progetto è a dir poco offensivo.

Tantissimi altri, invece, come me lo ritengono un modo profondamente democratico e accessibile di avvicinare la gente all' arte, trovare spazi alternativi e gruppi di sostegno per gli artisti, mettere a confronto poetiche e pubblico. Guadagnare un onesto cachet anche durante uno "studio". Avere una residenza calda e illuminata senza costi pubblici. E potere quindi chiedere all' ente pubblico un contributo al progetto. Qui c' è ancora parecchio da pensare: che cosa chiedere in realtà all' ente pubblico? L' assicurazione contro gli infortuni? Il pagamento dei diritti SIAE? Il trasporto dei materiali? Un rimborso spese ai padroni di casa? Un cachet fisso o una tantum per l' artista?

Ma il ritorno di cultura sarà invece incalcolabile.

E voi, che ne dite?

Claudia Allasia